

Il vecchietto del passaggio a livello

di Massimo Bongrazio

«Finalmente! Niente più passaggio a livello».

La mancanza di quelle sbarre che per anni avevano rallentato la sua poco frenetica vita, rappresentò per mio padre un momento di puro godimento.

«Vabbò, ci saranno voluti quasi trent'anni, ma vuoi mettere che soddisfazione attraversare Viale Leopoldo Muzi senza quella rottura di passaggio a livello. Lo sai quanto tempo risparmi per andare al lavoro?». Effettivamente di tempo se ne risparmiava, ma quella esaltazione mi sembrò fuori luogo. È pur vero che allora ero un neopatentato, e a differenza di papà, il mio fegato era ancora vergine dai danni che il traffico e gli ingorghi cittadini possono provocare.

«Prima avevamo una città divisa in due. Ora, invece, con il tracciato ferroviario sopraelevato siamo diventati finalmente una città unita, moderna».

«Sì, tutto molto bello... ma che fine farà il vecchietto con l'Ape Piaggio?» gli chiesi.

«Auà, ma che me ne frega del vecchietto con l'Ape! Pensa a parcheggiare che fra un po' arriva il treno».

Era la mattina del 27 gennaio del 1988 e con mio padre andammo, come migliaia di pescaresi, alla cerimonia di inaugurazione della nuova Stazione Ferroviaria. Un evento atteso dal 1962 quando l'architetto Corrado Cameli presentò il primo progetto per la realizzazione di una avveniristica struttura strallata in acciaio. Ma siamo in Italia, e logicamente, non è mai buona la prima. La variante di progetto presentata e approvata nel 1970 prevedeva una stazione in cemento armato precompresso. Vi lavorarono gli ingegneri Giovanni e Piero Cerasoli con la consulenza dell'ingegnere Carlo Cestelli Guidi. La *Stazione di Pescara Centrale* sarebbe stata una delle prime opere in cemento

armato precompresso realizzate in Italia dalle Ferrovie dello Stato, e avrebbe accolto la sede della *Sala Centrale Operativa* che gestisce tutte le stazioni delle linee ferroviarie di Abruzzo, Marche e Umbria.

Trovammo parcheggio su Viale Bovio e percorremmo a piedi circa mezzo chilometro. C'erano altri pescaresi curiosi come noi che camminavano verso la nuova stazione discutendo fra di loro dei benefici che avrebbe portato alla città; erano orgogliosi di quest'opera monumentale tutta rivestita di specchi. La facciata rivolta a nord-est, venti metri più lunga di quella di *Roma Termini*, rifletteva il profilo del centro cittadino. Il campanile della chiesa del *Sacro Cuore* vi si specchiava tremolante.

Fin da bambino avevo sentito dire dagli adulti che si sarebbe trattata della stazione più moderna d'Europa. Probabilmente quando l'avevano progettata era verosimile. Poi, nei quasi trent'anni che ci vollero per la sua realizzazione, i pescaresi continuarono a millantare tale modernità.

«A pa', ma secondo te, che farà ora il vecchietto con l'Ape?»

«Ancora co' 'sta storia? Ma che ne so!»

Il vecchietto con l'Ape era una figura che mi aveva accompagnato fin da bambino. Si metteva con la sua Ape Piaggio al passaggio al livello di Viale Muzi, dal lato del conservatorio. Sole, pioggia, neve. C'era sempre. Vendeva di tutto: fazzoletti di carta, mollette per i panni, palloni per il mare, salvagenti, *arbre magique*, bottigliette d'acqua, batterie, frutta, verdura, catene per la neve e olio per motori. Lo trovavi immancabilmente al suo posto anche quando i negozi e i supermercati erano chiusi. Sapevi che se ti fosse servito qualcosa, dal vecchietto con l'Ape probabilmente l'avresti trovata. Oppure, se non l'aveva, la volta dopo se la sarebbe procurata.

Riscaldati da un tiepido sole invernale, centinaia di persone giunsero da tutte le direzioni attraversando i binari del vecchio tracciato ferroviario; quella che oggi è l'*Area di risulta*. Arrivammo alla nuova stazione. Era bellissima, luccicante. Al confronto la vecchia, inaugurata il 13 maggio 1863, sembrava poco più che una villetta su due piani. Entrammo nell'atrio della stazione e rimanemmo a bocca aperta, sembrava di essere in un aeroporto.

La cosa che colpì tutti i curiosi era l'assenza dei binari al piano terra.

Si trovavano al primo piano a una decina di metri sopra le nostre teste.

Salimmo le scale mobili per raggiungere il binario dove era atteso l'arrivo del treno inaugurale. Fra le autorità c'era il sindaco Piscione e Giuseppe Quietì, capogruppo della DC e consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Il primo cittadino indossava il cappello da capostazione e aveva in mano una bottiglia di spumante pronta da stappare per inaffiarsi di appiccicose e benauguranti bollicine la motrice che trasportava il convoglio inaugurale.

C'erano circa tremila pescaresi disposti su due ali per tutta la lunghezza della banchina del *Binario 1*. Ci si faceva spazio per assicurarsi la posizione migliore per vedere arrivare il treno. Il suo approssimarsi fu annunciato dal fischio di saluto della motrice di testa del convoglio. Poi lo vedemmo arrivare lentamente da nord. L'emozione era palpabile. Avevo la netta sensazione che stessi assistendo a qualcosa di storico. Fra le migliaia di volti che mi circondavano, ne intravidi uno dall'altro lato della banchina che mi sembrò familiare. Mi feci spazio a fatica fra gli astanti per vedere meglio... era lui, il vecchietto con l'Ape.

Il sindaco tenne un discorso nel quale esaltò la bravura degli ingegneri, lo sforzo della politica, l'efficienza dell'amministrazione pubblica e concluse dicendo che era stata "una vittoria di tutti". In effetti lo fu. Pescara non solo guadagnava una nuova stazione che sarebbe diventata uno degli snodi più importanti sulla costa adriatica, ma aveva risolto anche l'angosciante problema -sicuramente per mio padre- dei passaggi a livello e della divisione della città in due: a nord-est e a sud-ovest del tracciato ferroviario. Ora quelle due metà, che dal 1863 erano state divise per 'colpa' della ferrovia, per 'merito' della nuova stazione potevano finalmente tornare a comunicare liberamente.

Anche il vecchietto con l'Ape stava ascoltando il discorso, ma a differenza di chi lo circondava, aveva un'espressione perplessa, triste. In quella moltitudine di volti raggianti, il suo viso rabbuiato stonava come un buco nero nelle notti stellate di Van Gogh.

“Dove andrà adesso? Come farà a mantenersi?” mi chiesi. “Forse i semafori potrebbero essere un buon ripiego, ma mai redditizi come un passaggio a livello” pensai. Buon per lui che non sia vissuto abbastanza per vedere il proliferare di rotatorie che avrebbero rappresentato il colpo di grazia per la sua attività.

A dir il vero, quelle noiose pause al passaggio a livello, erano state anche occasioni per creare memorie indelebili. Come quando ricevetti un inaspettato regalo da mio padre.

Frequentavo la terza elementare ed ero stato promosso con ottimi voti. Papà stava accompagnando me e mio cugino al mare. Quando ci fermammo al passaggio a livello di Viale Leopoldo Muzi mio padre chiamò il vecchietto e gli disse qualcosa. Lui si voltò, rovistò nel cassetto posteriore dell’Ape ed estrasse una bellissima pistola ad acqua.

Era il premio per la mia promozione. Mio cugino morì d’invidia.

A risvegliarmi dai miei ricordi ci pensò il suono di una bottiglia che veniva stappata. Il sindaco, alla stregua di un pilota di *Formula Uno*, inondò la motrice di spumante. Dalla folla partì un applauso che si protrasse per poco più di un minuto. Alcuni si abbracciavano. Mi voltai sorridente verso mio padre che aveva poggiato la sua mano sulla mia spalla.

Girai lo sguardo dall’altra parte della banchina; il vecchietto con l’Ape non c’era più...